

## Ascensione e missione

Concentriamoci sul brano di Mc. Questo testo infatti è famoso come una ‘aggiunta’ al Vangelo. Diversi manoscritti (i più antichi) non lo riportano. E questo ha posto diversi problemi alla canonicità del nostro documento.

Prima di vedere questo brano come un ‘inganno’ o semplicemente un dato posticcio bisognerebbe invece interrogarsi sul come sia sorto, sulla sua funzione e su come trasformi il racconto evangelico. La spiegazione più facile infatti è che Mc sia stato concepito come un testo ‘drammatico’, dato che si potrebbe riconoscere per diversi argomenti, anche stilistici. Ma a parte l’uso di certi termini o di altre indicazioni linguistiche, tutti conosciamo lo stile ‘frettoloso’ di Mc (Gesù *subito* andò, *subito* fece, ...): se non avessimo Gv che ci parla di tre Pasque, con il solo testo marciano potremmo ipotizzare una predicazione di Gesù di pochi mesi! Questa immediatezza si accorda bene con la tensione appunto drammatica che l’autore doveva avere in mente. Basti pensare al duro trattamento riversato a Pt proprio nel momento in cui Gesù si rivela come il Figlio dell’Uomo (Mc 8): questo personaggio passa dalla gloria di riconoscerlo come il Messia (Mc 8,29) al rimprovero più duro (Mc 8,33: «Vattene lontano da me, satana, poiché tu non hai sentimenti secondo Dio, ma secondo gli uomini»). In conclusione: se consideriamo lo stile di Mc, potremmo ben accettare che abbia voluto concludere il suo vangelo in maniera rude, lasciando come semplice conclusione l’idea che le donne siano scappate di fronte all’annuncio dell’angelo. Il tutto si chiudeva al v. 8.

Che Mc 16,9-20 sia una aggiunta è un dato confermato anche dall’esistenza di più finali; una infatti è il testo ‘lungo’ divenuto poi canonico ma in verità ce ne sarebbe una versione più breve che riportiamo qui di seguito:

*Raccontarono in breve a quelli che erano con Pietro tutto ciò che era stato loro annunziato. Poi Gesù stesso fece portare per mezzo loro, dall’oriente fino all’occidente, la santa e incorruttibile proclamazione dell’eterna salvezza.*

Con questa introduzione vogliamo cercare di capire la logica del testo per comprenderlo meglio nell’analisi poi esegetica. L’idea di fondo è che all’inizio, lo stile drammatico di Mc sia stato perfetto per una comunità da smuovere, magari da rimproverare per la sua poca spinta missionaria. Certamente il silenzio delle donne in Mc 16,8 doveva diventare uno stimolo a parlare di Cristo: “se loro non lo fanno, chi lo farà? Devo farlo io” si dirà il lettore-credente.

Ma passata la prima fase della comunità marciiana, questa conclusione deve essere sembrata desolante per i cristiani della ‘seconda generazione’.

Se questa ipotesi è corretta, capiamo meglio lo spirito con cui considerare anche il testo di questa ‘aggiunta’. Chiariamo subito che per aggiunta non intendiamo un testo ‘fasullo’; è la chiesa stessa che l’ha scritto; se non lo stesso autore del Vangelo sicuramente qualcuno a lui molto vicino.

Sarebbe stato più ‘pericoloso’ se avessero pensato di eliminare una parte del testo (per esempio la ‘desolante conclusione’ della fuga delle donne) per rimpiazzarla con qualcos’altro. Invece hanno rispettato il brano, ma hanno voluto anche comunicare il bisogno di un diverso invito all’annuncio. La conclusione nella sua versione breve, per dare slancio all’azione missionaria, ha utilizzato l’espressione “*dall’oriente all’occidente*”, che ha ripreso da testi biblici (Sal 113,3; Mal 1,11; Is 49,6).

Quella lunga ha lo stesso obiettivo: rincuorare il credente perché si dedichi con impegno nella predicazione, sicuro che il Signore non farà mancare i suoi segni. Ecco dunque spiegata l’importanza dei segni, che devono essere grandiosi proprio per assicurare il successo che la missione avrà. Ma non si tratta di una promessa semplicemente esagerata e dunque ingannevole. I segni che i discepoli potranno compiere infatti non sono che una ripresa di quanto Gesù ha già fatto e ha già comandato di fare anche ai suoi discepoli. I segni sono cinque: scacciare demoni; parlare lingue nuove; prendere serpenti; bere veleno mortale; guarire i malati. Il primo e l’ultimo corrispondono ai primi segni commessi da Gesù: si veda Mc 1 (quindi, la sua primissima attività) ai vv. 34.39. Gesù guarisce malati e compie esorcismi contro i demoni. E questi gesti erano compiuti anche dai discepoli mandati in missione in Mc 6:

<sup>12</sup> *Essi partirono, predicando che si convertissero;* <sup>13</sup> *scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti malati e li guarivano.*

Il potere di parlare lingue nuove conferma dunque l'importanza della missione, come anche il gesto di prendere i serpenti in mano, che ricorda Apollo in At 28,3-4. Il tema del bere veleno è da collegare probabilmente ad un testo apocrifo, agli *Atti di Giovanni* dove san Giovanni esce indenne da questa prova di bere una pozione mortale.

Tutto in questo brano dunque spinge all'impegno missionario e all'annuncio del Vangelo. Se abbiamo ribadito tutto questo è perché probabilmente tutta la festa dell'Ascensione va considerata in questa prospettiva. Gesù parte, se ne va, il suo tempo è terminato.

La salita di Gesù al cielo non deve essere un '*happy end*'. Perché resta molto lavoro da fare, quello di portare questo annuncio a tutto il mondo. È lo spazio ed il tempo della chiesa. Non che prima non lo avesse. Ma adesso deve assumersene la piena responsabilità. È questo un tema che abbiamo incontrato ed affrontato in precedenza, nelle domeniche passate, considerando i vari testi del Vangelo di Gv che parlavano del suo 'saluto' (*Abschiedsrede*, discorso d'addio, da cui è il termine tecnico per indicare i testi da Gv 13 a Gv 17). I discepoli devono prepararsi alla sua assenza e comprenderla non come una mancanza, un tradimento o il segno che tutto è fallito ma considerarla invece come una *chance*. Questa tematica è in verità fondamentale in tutta la Bibbia: Mosè fa il suo saluto al popolo d'Israele con un libro intero, il Deuteronomio! E poi affida a ciascun lettore il compito di saper guidare se stesso nella *terra promessa*, senza più il 'santone', l'uomo di Dio sempre pronto a veicolarlo e ad indicargli la via.

Che l'Ascensione sia da cogliere come un invito alla predicazione e all'azione missionaria più che alla contemplazione del cielo è quanto indicano anche i testi: nel nostro Vangelo, al v. 19 che parla appunto dell'ascesa di Gesù alla destra di Dio si dice che "*essi partirono e predicarono dappertutto*".

Purtroppo la nostra comprensione dell'Ascensione è troppo veicolata dalle immagini artistiche che hanno invece approfittato di questo tema per dipingere grandiosi cieli aperti, con prospettive incredibili, in grado di abbellire tetti e cupole delle nostre chiese.

Ma anche la più 'classica' delle ascensioni, quella di At 1,9-11 che la prima lettura ci presenta, ricorda che gli angeli invitano a non fissare lo sguardo in cielo. E sempre in quel caso, più che parlare di ascesa oltre le nuvole si dice che Gesù fu "*levato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi*".

Il tema, più che la gloria 'barocca' di certe bellissime opere artistiche, è quello biblico della '*nube*' che nasconde. Dio è invisibile, e chiunque entra nella sua sfera sparisce, cioè entra alla Sua presenza, che non è la nostra e per questo ci diviene invisibile. Ci si potrebbe dilungare a lungo sul tema affascinante della nube (in ebraico hanno più termini per esprimere questo concetto); ci basta ricordare Esodo dove Dio guida il suo popolo dalla nube o più precisamente Es 19 dove la nube scende sul monte con fulmini, lampi e tuoni indicando così la discesa di Dio sulla terra per dare a Mosè le tavole con il Decalogo.

D'altronde, anche nella seconda lettura Paolo ci dice che l'esperienza dell'ascensione serve per comprendere meglio il mistero della sua incarnazione: *Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?* E da questo punto comincia una riflessione non sullo stato divino di Gesù ma sulla struttura che la chiesa si deve dare! Perché senza il Gesù terreno ora bisogna trovare Cristo presente nella Chiesa, suo Corpo, e ciascuno deve riconoscere il ruolo che Dio gli ha assegnato all'interno di questa grande comunità che deve rimanere unita perché così facendo ritrova appunto il Cristo presente.